

STEFANIA QUILICI GIGLI

PRESENTAZIONE DEL VOLUME:
*LE INDELEBILI TRACCE. L'UOMO MICHELANGELO
CAGIANO DE AZEVEDO E I SUOI SENTIERI*

Un piacere e un onore essere stata invitata a presentare un volume dal titolo tanto intenso quanto felice: *Le indelebili tracce. L'uomo Michelangelo Cagiano de Azevedo e i suoi sentieri*, pubblicato a cura di Fortunato Frezza, dalle Edizioni Biblioteca Francescana di Milano, nel 2022.

Non è un'affermazione di circostanza e sono particolarmente grata per avermi offerto l'occasione di condividere lo spirito che anima tutte le pagine del volume.

Come giustamente sottolinea S.E. Fortunato Frezza nella sua Introduzione al volume, a quarant'anni di distanza dalla scomparsa dello studioso, il commemorarlo è indice non solo di buona memoria, ma soprattutto di costante ammirazione. Un'ammirazione, sappiamo bene, che ha visto negli anni tante altre occasioni, giornate ricche dell'apporto scientifico di qualificati studiosi, cerimonie. Tuttavia, come ricorda S.E. Frezza, quella accolta nel volume è una commemorazione particolare, che nasce dal desiderio del Comune di Bagnoregio che fosse la città come tale a porgere al suo concittadino il dovuto omaggio. Un intento riuscito, va detto, nella forma e nella sostanza.

Per la forma, è da notare l'elegante, raffinata e al contempo discreta veste conferita al volume dalle Edizioni Biblioteca Francescana che con l'immagine di copertina, la Carta della Tuscia antica in Abrahami Ortelii *Theatrum Orbis Terrarum*, vuole richiamare con immediatezza «i sentieri dello studioso nella Tuscia *antiqua*».

Quanto alla sostanza, in tutte le pagine, ricche di contenuti, accanto alla ammirazione e al rispetto, si respira l'affetto che Michelangelo Cagiano de Azevedo seppe suscitare con la sua sensibilità e attenzione verso ogni concittadino, immedesimandosi nei problemi grandi e piccoli e per altro verso per l'incessante attività di promozione culturale e di conoscenza del territorio, nei suoi molteplici aspetti, nella quale seppe coinvolgere studiosi affermati, giovani ricercatori e appassionati.

Con incisività, nella sua Prefazione, Francesca Romana Stasolla sottolinea come l'impegno e il ruolo promotore di Cagiano fossero connessi a quello profuso nell'aprire l'archeologia italiana al Medioevo, sia con ricerche e scavi, sia in forma istituzionale, con l'insegnamento universitario, sia sollecitando interessi diversi locali e nazionali, anche ben oltre la sfera archeologica, spaziando a problemi lessicali, topografici, agio-

grafici che vediamo anche ripresi nel volume e, sempre come sottolinea Stasolla, aprendo campi poco battuti o inesplorati. Se posso aggiungere a questo riguardo un ricordo personale, devo a Cagiano lo stimolo a occuparmi dei colombari rupestri, monumenti allora del tutto trascurati nella ricerca e il cui studio intrapresi proprio partendo da Bagnoregio.

Il legame con Bagnoregio di Cagiano, che intratteneva e trasmetteva, ha avuto radici profonde. Raimondo Cagiano nelle sue pagine, ricche di affetto, fa comprendere quanto e come lo studioso sapesse fare partecipe anche la famiglia della sua attività di scavo e di ricerca, allungandola nelle vacanze estive a Bagnoregio, per l'irrefrenabile attrazione, come scrive, per gli scavi e, aggiungo, per l'accoglienza di tanti studiosi nei bei convivii familiari. Perché, come accenna sobriamente Raimondo Cagiano, la vita scientifica del padre passava senza distinzioni dal locale all'internazionale, dai giovani archeologi all'Istituto Centrale del Restauro, al Centro Studi Bonaventuriani e alle tante altre Istituzioni delle quali faceva parte, fra tutte l'Accademia dei Lincei.

Sulla vita scientifica, nelle sue innumerevoli sfaccettature, un approfondimento si deve al denso saggio di Elena Cagiano de Azevedo e Gianluca Tagliamonte, *Michelangelo Cagiano de Azevedo: da Bagnoregio a Lecce*. Con ricchezza di dati e documenti, gli autori hanno saputo con chiarezza proporre gli elementi salienti. Non a caso iniziano da Bagnoregio, dall'interesse scientifico rivolto da Michelangelo Cagiano alla conoscenza storico-archeologica di quella cittadina, osservando come lungi dal limitarsi all'ambito locale, l'impegno fosse quello di proiettare ricerche e indagini in un più ampio ambito nazionale.

Il contributo decisivo che Michelangelo Cagiano diede alla nascita dell'archeologia medievale si esprime, come sottolineano, con la prima cattedra istituita in Italia, che ricoprì nell'Università Cattolica di Milano. Apprendiamo che si intitolava Archeologia e Topografia medievale, non a caso, perché, come osservano gli autori, dietro alle sue ricerche, oltre alla passione, al lavoro c'era, come presupposto, l'intento tipico dell'archeologo militante di giungere alla conoscenza diretta dei luoghi, della realtà topografica, delle dinamiche di occupazione territoriale. In tale linea si muovono, come osservano i due studiosi, i lavori scientifici di Cagiano, per i quali rimarcano l'attenzione alle dinamiche di occupazione territoriale nel lungo periodo, un approccio nuovo per quei tempi. Ancora, come sottolineano Elena Cagiano e Gianluca Tagliamonte, niente affatto scontato per i tempi fu l'impegno da parte di Michelangelo Cagiano a predisporre una Guida turistica archeologica. Giustamente rilevano gli autori che la Guida fu anche una tangibile espressione della volontà di partecipare attivamente alla vita culturale della città, che si manifestò anche con l'adesione al Centro Studi Bonaventuriani, del quale dal 1969 Cagiano fu presidente.

Visione programmatica e complessa che Elena Cagiano e Gianluca

Tagliamonte attentamente ricostruiscono della vita culturale e scientifica di Michelangelo Cagiano; trovano pari posto ruoli quale quello di Ispettore onorario della Soprintendenza e l'insegnamento universitario. È da riflettere, osservano, come la tensione culturale giungesse fino a esercitare a titolo gratuito il magistero nelle lontane aule dell'allora Università degli Studi di Lecce. Un impegno breve, ma denso di frutti che si coronano con l'attività scientifica di uno dei suoi più validi allievi, Francesco D'Andria.

Il saggio di Letterio Mauro, *Michelangelo Cagiano de Azevedo e il Centro Studi Bonaventuriani*, è incentrato sulla attività di Cagiano quale Presidente del Centro di Studi Bonaventuriani ed è scritto con la competenza e la documentazione di chi oggi svolge la stessa funzione: lo studioso attinge alle Relazioni sull'attività del Centro redatte da Cagiano, con un'ampia rassegna delle iniziative, dei Convegni annuali, dell'origine della sezione giovanile che giustamente segnala quale importante testimonianza della capacità di Cagiano di coinvolgere i giovani. Nell'ambito della promozione culturale, segnala come sia stata incisiva anche l'attenzione alla Biblioteca del Centro e all'aspetto archivistico per il quale richiama le importanti pubblicazioni.

Riprendendo le parole stesse di Cagiano, Letterio Mauro definisce l'attività «tenace, sostanziale, ma modesta e silenziosa, come francescanamente insegna san Bonaventura», condividendo sempre con Cagiano che occorre guardare al futuro, perché con ottimismo, fiducia e impegno si potrà fare un buon lavoro. Un insegnamento che penso valga per ognuno di noi e che chiude degnamente il contributo.

Con i saggi di Maria Consiglia Pompei e Alfredo Cento cogliamo quanto e come Cagiano abbia inciso con il suo «prezioso insegnamento», come intitola il suo lavoro la Pompei, nell'arricchire il paesaggio nei tempi del territorio di Bagnoregio e, leggendo l'articolo di Alfredo Cento, come l'individuazione di castellari, pievi e toponimi nei territori di Civitella d'Agliano, Castiglione in Teverina e Lubiano si sia giovata delle intuizioni di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Ambedue i lavori sono ricchi di dati, esposti con coerenza e chiarezza.

Nel saggio di Maria Concetta Pompei, *Memoria di un prezioso insegnamento: Michelangelo Cagiano de Azevedo e il «paesaggio mentale» del territorio bagnorese nell'antichità*, seguiamo la visione suggestiva che ci propone, grazie anche a esempi ben scelti, di un territorio con una occupazione rurale dei romani vulsiniesi, brulicante di attività agricole e traffici lungo la via Cassia per *Volsinii Veteres* o il Tevere; seguiamo grazie alla sua penna felice i tempi durissimi delle scorrerie barbariche che percorsero le stesse strade, ma fondavano al contempo un mondo nuovo, con i nuovi signori goti e longobardi che percorrevano le vie della fede. Ne reca a conferma le memorie archeologiche del Castello di Seppie, di San Giacomo alla Caprafica (o alla Capraccia), del Castello della Cervara, e ancora la

zona circostante Lubriano. Sono dati e riflessioni che le consentono di comporre quel "paesaggio mentale" ricco di concretezza che l'autrice propone sulla scorta, come ci confessa, di quell'«insegnamento prezioso» di Cagiano, del quale fin da bambina seppe fare tesoro.

Non diversamente, come accennato, l'articolo di Alfredo Cento, *Individuazione di castellari, pievi e toponimi nel territorio di Civitella d'Agliano, Castiglione in Teverina e Lubriano sulla base dell'intuizione di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, si sviluppa organicamente esponendo le importanti acquisizioni di castellari e pievi a Civitella d'Agliano, come afferma, grazie al criterio interpretativo di Cagiano de Azevedo, quindi con la ricostruzione del sistema viario romano tra Lubriano e Civitella e il guado sul Tevere a Vallemunda, importante luogo ove era possibile passare a piedi il fiume e raggiungere la via Amerina. Ne osserva il significato del riconoscimento e del passaggio per la transumanza e infine, ancora nello stesso articolo, si sofferma su numerosi toponimi, avanzando l'identificazione dei luoghi che distinguevano.

Emerge dalla sua ricerca un quadro articolato a partire dall'VIII secolo e per tutto il IX, degli interessi volti alla custodia della via e alla ospitalità dei pellegrini. Alfredo Cento conclude che molto rimane da fare in quei territori per l'epoca altomedievale e che vi è mancata una figura di spicco del calibro di Cagiano de Azevedo; possiamo tuttavia in parte contraddirlo, perché quanto ha esposto è una chiara testimonianza di quanto lui stesso abbia saputo fare avanzare la conoscenza del territorio, grazie anche agli insegnamenti di Cagiano.

Sua Eminenza Fortunato Frezza, nella sua Postfazione: *Rota Civita di Bagnoregio quale nome? Fra archeologia, storia e filologia*, partendo dai ricordi di un'adolescenza curiosa e attenta a termini, vocaboli, toponimi, riprende sulla scorta di Cagiano, del suo interesse per i luoghi abitati, per gli insediamenti e la loro struttura, un esame dei toponimi di *Balneum regis* e Rota e ricostruisce, con un discorso avvincente e convincente quello che suggestivamente definisce il ballo dei nomi, con *Balneum regis* – Bagno-regio che sostituì l'inviso Rota longobardo, per poi cedere a Bagnorea, sostituita nel 1922 da Bagnoregio. Memore anche del freddo sperimentato nel Seminario, Sua Eminenza propone che la terminologia civica di *balneum regis* alluda a un generale espediente di comodo, di procurarsi in casa un "bagno da re", agiatezza regale a sollievo delle fredde case.

Ho lasciato da ultimo, di proposito, il testo di Luciana Vergaro, *Commemorazione di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, perché l'autrice, giocando con le parole, propone con questo titolo non la commemorazione di Cagiano, ma il testo di quella che Cagiano lesse per onorare Bonaventura Tecchi nel 1968.

Si tratta di un documento dal quale, come Vergaro osserva, traspare la tensione religiosa, morale e civile di Cagiano; la studiosa lo propone, con sottigliezza, perché molto di quanto Cagiano scrive per Tecchi può

dirsi proprio per lui. Soprattutto il ricordo di Cagiano sovviene suggestivamente quanto lo stesso Cagiano richiama a proposito di Bonaventura Tecchi, che l'affetto di Bagnoregio «fa sì che oggi intorno ai familiari in lutto sia in lutto una intera popolazione. Ognuno di noi può con sincerità dire di partecipare al lutto con pari affetto».

Come non ricordare allora la chiesa straripante di persone e di affetto per le esequie di Michelangelo Cagiano, qui a Bagnoregio, la processione interminabile e silenziosa che lo accompagnò al cimitero e, ancora, come quando i familiari al cancello del cimitero congedarono i presenti, per tumulare con un rito privato il loro caro, tutti rimasero fuori di quel cancello, in silenzio, senza voler andare via, con una commozione che traspariva da ogni volto.

Con questo ricordo, anche personale, sono giunta al termine della presentazione di un bel volume, attentamente curato da S.E. Fortunato Frezza; una pubblicazione ricca dell'affetto e dei frutti delle doti umane e scientifiche di Michelangelo Cagiano de Azevedo, uno studioso, un concittadino, un amico, un padre, un nonno che, come si respira in ogni pagina, tanto a tutti ancora manca.